

Alberto Cadioli

La mediazione editoriale

Negli anni Settanta del Novecento incominciò a rafforzarsi, nella critica letteraria italiana, e in particolare tra i critici di letteratura italiana contemporanea, una linea sociologica che invitava a portare l'attenzione sugli aspetti della produzione libraria, sui prodotti e il loro mercato, sul rapporto tra i testi letterari pubblicati e i lettori cui erano destinati o che effettivamente raggiungevano, e, di conseguenza, sulla tipologia dei lettori e sulle loro richieste. Alle spalle di questo nuovo interesse c'erano recenti indagini e recenti convegni (tra i quali, nel 1974, quello dei piccoli editori intitolato «Per un'editoria democratica») che descrivevano la situazione del mercato librario e ponevano in primo piano una riflessione sul ruolo dell'editore nella società; e c'erano le spinte provenienti da alcune importanti esperienze straniere (tra le quali quella forse più stimolante era rappresentata dall'«Institut de littérature et de techniques artistiques de masse», ILTAM, che ruotava intorno alla cattedra di Robert Escarpit a Bordeaux) e dalle pagine critiche di autori legati al marxismo (ma non solo), che rileggevano la storia letteraria in chiave sociologica (basti qui il nome di Lucien Goldmann, con quello di Lukács sullo sfondo).

Precisandosi e approfondendosi il campo di indagine, si venne a definire sempre meglio che uno dei temi con i quali occorreva confrontarsi – anche nel porre la questione dei lettori – era quello che metteva in risalto la centralità dell'istanza editoriale, e con essa il lavoro specifico degli editori. Anche in questo ambito, tuttavia, si venivano a confrontare interessi critici e spinte teoriche differenti: se una via di ricerca privilegiava gli strumenti della sociologia applicata (analisi e interpretazione di dati statistici relativi a produzione e vendite, di classifiche di best seller, di strutture di aziende editoriali e passaggi di proprietà, poiché negli anni Settanta erano incominciate le concentrazioni proprietarie nell'editoria), un'altra strada preferiva invece affrontare, preliminarmente, alcuni nodi teorici relativi al rapporto letteratura-editoria, il primo dei quali riguardava il ruolo dell'attività editoriale nell'affermazione della letteratura moderna, o, meglio, della «modernità letteraria».

Questo secondo percorso di ricerca aveva in Vittorio Spinazzola uno dei suoi maggiori esponenti, e l'espressione “modernità letteraria” sarà proprio il titolo scelto da Spinazzola per la raccolta dei suoi scritti dedicati al rapporto tra letteratura, editoria, pubblico. Il volume, uscito per il Saggiatore nel 2001 con saggi che coprono un arco di oltre vent'anni di riflessione, era diviso in sezioni, una delle quali portava

il titolo «La funzione dell'editore», ed era aperta da uno scritto del 1978 intitolato «Editoria e società».¹

Occorre però citare, prima di ogni altro, un ampio saggio che, l'anno precedente, aveva aperto *Pubblico 1977. Rassegna annuale di fatti letterari*,² l'annuario cui Spinazzola aveva dato vita e che, dopo quella prima uscita, continuò a dar conto di anno in anno (dal 1991 con il titolo «Tirature») delle principali vicende delle pubblicazioni letterarie.³ «Pubblico» richiamava immediatamente una delle riflessioni fondamentali della ricerca di Spinazzola: la necessità che i critici, da sempre attenti agli autori, spostino l'attenzione sui lettori; anzi, sul «pubblico».

Polemizzando anche con una sociologia della letteratura rivolta a privilegiare «come vero oggetto» del proprio studio «la società piuttosto che la letteratura»,⁴ Spinazzola muoveva dal presupposto che «l'opera si costituisce in quanto tale nel suo socializzarsi: vale a dire nel passaggio da fatto privato a fenomeno pubblico»; scriveva dunque: «*Pubblico 1977* si propone semplicemente di sperimentare e sollecitare una riflessione articolata sugli aspetti relazionali dell'attività letteraria».⁵

Il saggio del 1977 si sviluppava intorno a problematiche care al dibattito di quegli anni (ma che, tuttavia, nei loro aspetti meno legati all'attualità politica e culturale, sarebbero tornate di frequente nelle pagine di Spinazzola), in primo luogo la necessità di una «democrazia letteraria» (titolo poi di un successivo volume uscito nel 1984), cioè di un'espansione dell'«area della lettura» e di un'attenzione per una sempre più ampia risposta al «permanente bisogno di letteratura». Il perseguimento di una «democrazia letteraria» imponeva di superare la distinzione tra letteratura alta e bassa, portando caso mai in risalto la convivenza necessaria tra testi che confermano il «già noto» (consolidato nel mercato librario), e testi che guardano all'innovazione e alla ricerca.

Un altro dei temi presenti nello scritto del 1977, riconducibile a una linea di «sociologia della ricezione» (anche questa ricorrente negli scritti spinazzoliani) invitava alla verifica della «coincidenza maggiore o minore fra il pubblico potenziale di cui l'opera custodisce dentro di sé il vagheggiamento, e il pubblico reale di quell'epoca storica»: l'obiettivo era l'individuazione dell'«efficacia del testo nel suscitarsi i suoi lettori».⁶ Quest'efficacia, unita al criterio della funzionalità del testo in rapporto ai lettori cui pensava l'autore scrivendo, sarà alla base anche di un'indicazione di metodo critico: tanto più un'opera riesce a raggiungere i lettori per i

¹ Il saggio era nato come introduzione al *Catalogo generale 1958-1978* della casa editrice il Saggiatore (Milano, il Saggiatore, 1978). Lo scritto venne poi ripubblicato nel volume Vittorio Spinazzola, *La modernità letteraria*, Milano, il Saggiatore, 2001 (dal quale si cita).

² Vittorio Spinazzola, *Il pubblico nella letteratura*, in «Pubblico 1977. Rassegna annuale di fatti letterari», Milano, il Saggiatore, 1977, pp. 3-24.

³ «Pubblico» uscì con vari editori: dopo il Saggiatore (1977-1979), Milano libri (1980-1987). Con il titolo «Tirature» l'annuario fu pubblicato da Einaudi (1991), Baldini & Castoldi (1992-1996), il Saggiatore-Fondazione Arnaldo e Alberto Mondadori (dal 1998 in poi).

⁴ Ivi, p. 4.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Ivi, p. 6.

quali è pensata, e ad esercitare la funzione per la quale è stata pensata, tanto più ha raggiunto il suo scopo e quindi è «riuscita».

È interessante cogliere, sullo sfondo dello scritto del 1977, il dibattito, ancora vivace dieci anni dopo il Sessantotto, specialmente in area marxista, sugli intellettuali, sul ruolo della letteratura («Il potenziamento della funzionalità collettiva della letteratura deve [...] nascere da una liberazione delle risorse espressive di tutti i cittadini, emancipati dall'oppressione culturale di classe»⁷), sul rapporto tra creatività individuale e richieste collettive, tra bisogni estetici e spinta a collocarli dentro una «classicità borghese».⁸ Paradossalmente non ci sono richiami al compito dell'editore, ma una sottolineatura introduce una prima descrizione del sistema letterario in rapporto alle richieste dei lettori: «Il mercato si pluralizza, specializzandosi». A un estremo del sistema letterario «si colloca l'avanguardia, all'altro la letteratura di massa».⁹

Si sviluppa in questo contesto il dialogo di Spinazzola con altri critici impegnati dentro un comune orizzonte: tra questi Giuseppe Petronio, fondatore, a Trieste, del Centro internazionale per lo studio della letteratura di massa (CILM), e Ulrich Schulz-Busschaus, dell'Università di Graz, studioso del ruolo del romanzo nella civiltà letteraria borghese e a sua volta attento agli sviluppi del sistema letterario. Proprio l'indicazione dei livelli del sistema letterario (che troverà piena espressione nel saggio di Spinazzola *Le coordinate del sistema letterario*¹⁰) introduce a un'interrogazione più specifica sulla produzione editoriale. Nel saggio già ricordato «Editoria e società», del 1978, Spinazzola sottolinea l'importanza di una contestuale crescita della produzione editoriale e di una più generale espansione culturale: «Non si ha un autentico sviluppo editoriale se non in raccordo con uno sviluppo delle risorse culturali del paese, quale può aver luogo in un quadro di sempre più diffusa democraticità sociale».¹¹ E a questo proposito sottolinea che è evidente «l'interrelazione tra i moventi di interesse economico e di servizio socioculturale: cioè tra principio di produttività aziendale e principio di utilità collettiva».¹² Perché questo accada, tuttavia, – ed è questo un punto sul quale Spinazzola insiste tornandovi in altri successivi scritti – occorre che gli editori si aprano a una concezione imprenditoriale, perché solo con una visione moderna del ruolo dell'editoria è possibile un «progresso in campo librario»: questo si fonda infatti «sul raffronto tra le istanze presentate dalle élite intellettuali specialistiche e le esigenze vive nella generalità dei lettori, secondo le stratificazioni e articolazioni dell'organismo di civiltà di comune appartenenza».¹³ Vale la pena citare il seguito:

⁷ Ivi, p. 11.

⁸ Ivi, p. 13.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Vittorio Spinazzola, «Le coordinate del sistema letterario», in Id., *L'esperienza della lettura*, Milano, Unicopli, 2010, pp. 84-98.

¹¹ Spinazzola, «Editoria e società», cit., p. 73.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

«Su questo piano d'incontro ha luogo la doppia valorizzazione del prodotto librario, come oggetto di consumo e come bene durevole, in quanto portatore di un incremento d'umanità».

Si potrebbe dire che in queste parole è esposto il fondamento morale della «democrazia letteraria», e su di esso poggia il ruolo di «mediazione» dell'editore, tra le diverse istanze che partecipano alla vita della letteratura: i singoli scrittori, i lettori prefigurati nei loro testi (che gli editori dovrebbero cercare di raggiungere), i lettori reali raggiunti dagli editori.

Il contesto della «modernità letteraria» è delineato del resto proprio da queste istanze e dalla mediazione editoriale: «nel mondo moderno una condizione essenziale per la vitalità della cultura scritta è costituita proprio dalla coesistenza obbligata di due soggetti istituzionali: chi scrive libri e chi li pubblica». ¹⁴ Gli scrittori non possono stare senza gli editori (e viceversa), e «il terreno comune del loro incontro e confronto è rappresentato, naturalmente, dalla collettività dei lettori». ¹⁵ Così affermava Spinazzola in un contributo del 1998 dal significativo titolo «Letteratura moderna e imprenditoria libraria»: vent'anni dopo il saggio «Editoria e società» veniva riproposto l'inevitabile rapporto tra imprenditorialità (che richiede attenzione alla redditività dei prodotti esibiti) e scrittori, ma con un rafforzamento dell'idea già espressa a suo tempo (e in molte pagine scritte nel corso di un ventennio): un'imprenditorialità consapevole ed efficace contribuisce ad allargare l'area della lettura, mentre, viceversa, un «difetto di imprenditorialità» ha «un'implicazione negativa anche sul piano culturale». ¹⁶

Paradossalmente, per altro, la tensione che si può creare tra autori ed editori diventa vantaggiosa per gli «interessi di sviluppo complessivi della letterarietà», ¹⁷ proprio perché le logiche di scrittori ed editori, per quanto opposte, sono tuttavia complementari. E se è vero che l'editoria cerca di conservare e riprodurre la letteratura esistente, perché ha un seguito sicuro (e sulla stessa linea si muovono anche molti autori), è altrettanto vero che anche nell'ambito degli editori c'è chi mira a suscitare un pubblico nuovo, ed è capace di assecondare gli scrittori nel cogliere le istanze (spesso «extraestetiche») che premono «sull'estetico, non per decretarne la fine ma per imporne la revisione su un orizzonte arricchito di potenzialità inedite». ¹⁸ Il sistema letterario si stringe al sistema editoriale, dunque, nella definizione (e nei cambiamenti) della letterarietà, che è il termine che riassume molte riflessioni di Spinazzola degli anni Ottanta sulla letteratura e sulla sua identità: letterarietà come riconoscimento da parte dei critici e dei lettori dell'appartenenza di un testo alla «letteratura», non in base a principi astratti, ma in base a una approvazione sociale.

¹⁴ Vittorio Spinazzola, «Letteratura moderna e imprenditoria libraria», in *La mediazione editoriale*, a cura di A. Cadioli, E. Decleva, V. Spinazzola, Milano, il Saggiatore / Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1999, poi ripubblicato in Spinazzola, *La modernità letteraria*, cit., pp. 117-127. Da qui la citazione a p. 117.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ivi*, p. 118.

¹⁷ *Ivi*, p. 117.

¹⁸ *Ivi*, p. 121.

L'esempio del trionfo del romanzo sugli altri generi ne è, in tante pagine di Spinazzola, l'esempio più significativo. È stata la spinta dei lettori per la nuova forma letteraria, raccolta da alcuni autori ma sostenuta soprattutto dagli stampatori-editori, a determinare la «posizione di preminenza» del romanzo nel sistema letterario moderno.

Proprio il caso del romanzo può essere indicato come esempio dell'applicazione in sede critica delle riflessioni di Spinazzola sul ruolo dell'editoria (riflessioni che, nei saggi teorici, non si riferiscono mai a singoli editori indicati su un piano storico, ma al complesso del sistema editoriale). Dovendo rivolgersi in forma «più cordialmente accessibile» al lettore, il romanzo moderno sviluppa «una vocazione fondamentalmente realistica», e ad essa si è mantenuto fedele «per secoli, con consenso crescente: sia dalla parte degli scrittori e sia dei lettori» (p. 146). Ma per la stessa ragione il successo del romanzo presso un vasto pubblico ha provocato la reazione di chi voleva ripristinare – «tra tardo Ottocento e inizi Novecento» – «una distanza forte tra discorso a intonazione artistica e discorsività informale».¹⁹

Inutile andare oltre con le citazioni, se non per dire che in casi come questi «si consuma il divorzio, o almeno si accentuano le incomprensioni tra gli editori e gli scrittori»: se i primi vogliono continuare a dare soddisfazione alle «attese di un pubblico largo», i secondi (almeno gli autori più originali e intenzionati a esprimere autonomamente la propria creatività) tendono a «disinteressarsi delle ragioni di mercato», che anzi «osteggiano sprezzantemente».²⁰

Spinazzola non fa i nomi, ma non è difficile ricondurre a questa situazione lo scontro tra i grandi editori di primo Novecento (basti citare Treves) e gli scrittori della «Voce». L'esempio è dunque significativo per mostrare come sia possibile rileggere la storia della letteratura degli ultimi due secoli in rapporto all'intreccio tra sistema letterario e sistema editoriale.

C'è tuttavia un ulteriore ambito di studi critici nel quale si esplica la riflessione teorica avviata da Spinazzola negli anni Settanta e sviluppata nei decenni successivi, un ambito che investe più direttamente il panorama della letteratura contemporanea. La scelta di non esprimere un giudizio di valore estetico, ma di verificare la funzione del testo in rapporto al lettore cui si è rivolto l'autore scrivendo, e dal punto di vista editoriale, in rapporto al lettore al quale si è rivolto l'editore pubblicandone il libro, trova la sua più efficace espressione di fronte alla moltiplicazione delle diverse richieste «estetiche» dei lettori e alla conseguente moltiplicazione dei prodotti librari immessi sul mercato, a partire dai romanzi di maggiore successo.²¹ Scrive Spinazzola che lo Scrittore di successo è colui che, alla prova dei fatti, ha saputo far coincidere

¹⁹ Ivi, p. 122.

²⁰ Ivi, p. 123.

²¹ Spinazzola si sofferma sui «romanzi di successo», spesso privi di qualsiasi valore estetico riconosciuto, in «Il successo senza valore», introduzione al volume di autori vari (tutti allievi dello stesso Spinazzola) *Il successo letterario*, a cura di V. Spinazzola, Milano, Unicopli, 1985, pp. 7-34, poi in Spinazzola, *La modernità letteraria*, cit., pp. 486-516; da qui si cita).

il suo pubblico ipotetico con un pubblico reale, costituito dai frequentatori delle librerie divenuti acquirenti del libro».²²

L'ampliamento dell'area dei lettori estende l'ambito della letterarietà, inserendovi anche quei testi (romanzi polizieschi, romanzi sentimentali, romanzi pornografici, financo i fumetti) che la tradizione critica ha sempre considerato, a seconda della terminologia, «bassi», «paraletterari», di «triviallitterature», «destinati alle masse». Di fronte a un panorama riccamente variegato, che coinvolge in particolare la narrativa, occorre, ancora una volta, individuarne i diversi livelli, per delineare il sistema narrativo come è venuto configurandosi nel corso del Novecento. Portando in primo piano gli autori (responsabili di quanto scrivono), gli editori (che rivelano la loro capacità quando sanno interpretare e soddisfare gli orientamenti dei lettori), i lettori (da considerare responsabili nelle loro scelte, e non condizionati, sia quando scelgono opere sperimentali sia quanto scelgono l'intrattenimento, anche di basso livello) si può riconoscere l'azione delle diverse spinte (che a volte vanno nella stessa direzione, altre volte in direzioni contrarie) che questi tre protagonisti imprimono al mondo del libro. E così facendo è possibile sia delineare la condizione della letterarietà in un determinato periodo, sia «comporre o almeno abbozzare una mappa dell'immaginario collettivo del lettore librario».²³

Sottolineando come questo invito alla conoscenza della letterarietà e dell'immaginario dei lettori è una delle più feconde e originali sollecitazioni portate dalle riflessioni teoriche di Spinazzola alla critica della letteratura contemporanea, occorre aggiungere che è stato per primo lo stesso Spinazzola, e con lui sono stati i tanti allievi usciti dalla sua scuola (da Giovanna Rosa a Gianni Turchetta, da Mario Barenghi a Bruno Falchetto a Luca Clerici a Bruno Pischetta, per indicare i primi) ad applicare la sua proposta metodologica agli autori, ai lettori, agli editori, ai diversi generi di testi novecenteschi (in particolare narrativi e spesso appartenenti ai livelli «bassi» del sistema letterario: emblematico, di Spinazzola, il volume *L'immaginazione divertente*, che sulla copertina portava: «Il giallo, il rosa, il porno, il fumetto»).

L'attività nella direzione indicata – con i libri, i saggi, gli annuari «Pubblico» e «Tirature» – è stata intensa, e ne sono derivate letture grazie alle quali la critica della letteratura italiana contemporanea ha aggiunto ulteriori e approfonditi tasselli alla conoscenza del secondo Novecento e dei primi anni Duemila.

²² Ivi, p. 488.

²³ Vittorio Spinazzola, «Chi ha paura della narrativa di genere?», in *Tirature 2000*, e poi raccolto in Spinazzola, *La modernità letteraria*, cit., pp. 537-544, la citazione a p. 537).

²⁴ Vittorio Spinazzola, *L'immaginazione divertente*, Milano, Rizzoli, 1995.